

L'amministratore delegato della casa d'aste: "Col rischio di multe e arresto, chi spenderà più per qualcosa che può diventare una grana penale?"

Bolaffi: "Se passa questo testo trasferisco la società a Londra"

FILIPPO BOLAFFI
AMMINISTRATORE
DELEGATO DELLA BOLAFFI



Saremo tutti colpevoli fino a prova contraria
Addio presunzione di innocenza

INTERVISTA

ROMA

Filippo Bolaffi, che pensa di questa legge in arrivo sui reati collegati ai beni culturali?

«Che ammazzerà il collezionismo. Farà passare la voglia di commerciare e di collezionare alcunché. Se le cose resteranno così, io lascio l'Italia. Porto la società in Gran Bretagna, dove ho appena fondato una succursale. Mi pare che a Londra sappiano ancora che cosa è la presunzione di innocenza, a differenza dell'Italia».

Addirittura. Che cosa è che la colpisce nel testo approvato alla Camera e ora all'esame del Senato?

«Io non contesto la logica di fondo della legge, anzi. Ha ragione il comandante dei carabinieri quando dice che occorrono pene severe contro chi commercia illegalmente pezzi di archeologia o chi traffica reperti dal Medio Oriente. Ma la legge, così com'è scritta, e come spero potremo spiegare in Parlamento, lascia troppo nel vago il concetto di "bene

culturale". Tutto resta indefinito. E così fioccheranno i processi, che significano multe, inibizioni al commercio, e persino l'arresto... Poi, all'esito dei tre anni di giudizio, arriveranno le assoluzioni. Ma intanto chi ci restituisce la reputazione? E i soldi per affrontare i processi? Ai miei occhi è evidente che nessuno comprerà più nulla. Chi spenderà per qualcosa che può trasformarsi in una grana penale?».

Ci spiega qual è il punto che più vi brucia?

«Partiamo dalla quotidianità: noi acquistiamo regolarmente collezioni. Dai francobolli alla grafica ai dipinti. Nel nostro mondo è all'ordine del giorno che un erede voglia vendere una collezione ereditata. Ma magari l'erede non sa, o ha dimenticato, che trent'anni prima era stata avviata una procedura di notifica per un pezzo di quella collezione. Non c'è dolo. Ecco, se io Filippo Bolaffi metto in vendita quel pezzo in perfetta buona fede, oggi mi arriva una lettera della sovrintendenza e sospendo la vendita finché non è tutto chiaro. Domani, con questa legge, io sarò considerato un ricettatore e il venditore a sua volta rischierà una pena da 6 mesi a 2 anni. Per una mera dimenticanza? Ora, io capisco le pene draconiane per chi traffica nei reperti dell'Iraq e finanzia il terrorismo, ma non è possibile ragionare così con

chi fa tutto secondo le regole». **Questa legge che istituisce nuovi reati collegati ai beni culturali è come un fiume carsico. Un paio di anni fa se ne era parlato a lungo. Ma l'ex ministro Dario Franceschini non aveva semplificato le cose, fissando il principio che almeno sotto il tetto dei 13.500 euro non c'erano problemi per le compravendite?**

«In teoria, sì. Le sovrintendenze però sono contrarissime. E così da due anni, dall'agosto 2017, aspettiamo inutilmente un decreto attuativo. Di fatto la legge è inapplicata. I dirigenti del ministero vogliono impedire agli italiani di autocertificarsi che un bene di famiglia è sotto quel valore. Persino se ci sono le fatture di acquisto, qualcuno obietta che siamo noi venditori che faremmo fatture false. Sa, ormai qui siamo tutti colpevoli fino a prova contraria. E non parlo solo del mondo dei beni culturali. Capisce perché ho la tentazione di scappare?». **FRA. GRI. —**

© BY NC ND AL CANI DIRITTI RISERVATI

